Le manifestazioni in tutta Italia

La donna e la Resistenza nelle celebrazioni dell'8 marzo

Il contributo della donna alla Resistenza e alle lotte per la libertà e la democrazia combattute negli ultimi vent'anni è stato il tema dominante delle celebrazioni dell'8 marzo che si sono svolte ieri in tutta Italia. E nel corso di numerose manifestazioni sono stati ricordati gloriosi atti di eroismo

Nuove manifestazioni sono previste per oggi, tra cui ricorderemo quella di Spezia, dove stasera l'on. Luciana Viviani, della presidenza nazionale dell'UDI, celebrerà la Giornata internazionale della donna.

Inoltre nelle assemblee sindacali che si susseguono in questi giorni in preparazione del congresso della CGIL, acquistano particolare rilievo i temi inerenti la condizione della donna lavoratrice. Ciò conferisce alla celebrazione dell'8 marzo — si sottolinea in una nota della CGIL — un significato di stretta attualità e arricchisce di motivazioni avanzate la battaglia di emancipazione.

Il momento congressuale sottolinea altresì — conclude la nota confederale — il carattere non formale delle celebrazioni dell'8 marzo, poichè verifica un avanzamento di qualità e quantità delle forze dirigenti femminili a tutti i livelli.

Particolare significato hanno assunto, tra le manifestazioni di ieri, quella di Bondeno (Ferrara) e Trieste.

Medaglie a 8 donne di Bondeno

FERRARA, 7.

Il contributo determinante della donna alla Resistenza e alle battaglie per il progresso civile e democratico, è stato esaltato oggi a Bondeno, in una grande manifestazione unitaria di vibrante antifascismo. La manifestazione ha ricordato in particolare il glorioso episodio del 18 febbraio 1945, che ebbe a protagonista, qui a Bondeno, proprio le donne, le quali scesero in piazza in gran numero, sfidando gli invasori nazisti e i loro servi in camicia nera, inalberando cartelli contro la guerra, le deportazioni e le privazioni e prendendo infine d'assalto il municipio per distruggere quegli elenchi della «leva» militare che servivano agli oppressori per rastrellare i loro uomini. Otto di quelle donne — Elisena Bergamini, Ansa Turchi, Regina e Ines Polastri, Linda Marchetti, Artemisia Brugnara, Odolea Resca, Lina Mantovani — che subirono poi il carcere e la tortura fascista, hanno ricevuto stamattina, in uno dei momenti più toccanti della celebrazione, medaglie ricordo e attestati di benemerenza.

La manifestazione ha preso avvio, di fronte al municipio di Bondeno; nel lunghissimo corteo che s'è formato spiccavano le fasce tricolori dei sindaci di numerosi comuni, non solo ferraresi e emiliani, seguiti dai rispettivi gonfaloni (abbiamo visto, tra le altre, le insegne municipali di Vittorio Veneto e di Cassino). Avevano anche inviato l'adesione il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, i maggiori dirigenti dei partiti e dei gruppi parlamentari democratici, la segreteria della presidenza della Repubblica, l'on. Nenni, il prof. La Pira, le università di Padova e di Ferrara, le città medaglie d'oro di Boves, Marzabotto, Osoppo, Alba, Pieve di Cadore.

La sfilata si è svolta lungo le principali vie del centro di Bondeno, pavesate a festa con i tricolori e con i colori comunali

Nel teatro Orfeo, gremito fino all'inverosimile, il sindaco Borsari ha ricordato il glorioso episodio di lotta al nazifascismo e successivamente sono state consegnate le medaglie alle protagoniste di quella memorabile giornata, accolte da vivissimi applausi. Infine i discorsi ufficiali: hanno parlato l'avvocato Romano Guzzinati, liberale, la senatrice Giuliana Nenni e l'on. Arrigo Boldrini, segretario nazionale dell'ANPI. «La stagione della Resistenza — ha detto tra l'altro il compagno Boldrini — sta ritornando di fronte alla coscienza nazionale e tutti dobbiamo essere puntuali con questo appuntamento per affrontare, con lo stesso spirito unitario di allora, l'azione per quel rinnovamento civile e democratico del nostro paese, che ispirò idealmente la lotta antifascista».

Concluso con una appassionata assemblea il Convegno Sardo

Dare una base democratica alla programmazione

I discorsi di Chiaromonte, Laconi e Cardia

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 7

Più di quattromila persone hanno partecipato all'assemblea conclusiva del convegno nazionale indetto dal PCI, qui a Cagliari, sui temi della lotta per la programmazione democratica e l'autonomia regionale. E' stata una grande manifestazione contro la disoccupazione, per il lavoro, per una programmazione basata su ampie riforme, in primo luogo su quella agraria; manifestazione tanto più significativa in quanto essa è avvenuta anche in vista delle elezioni per l'Assemblea regionale, che a giugno vedranno i sardi andare alle urne.

L'assemblea, indetta al teatro Massimo, doveva iniziare alle 9,30: mezz'ora prima il teatro — 3500 posti a sedere — era già gremito, bloccato, mentre piccoli cortei di lavoratori continuavano a giungere e andavano ad affollare prima l'atrio e poi la strada d'accesso alla sala.

Il carattere nazionale, meridionalista e democratico del convegno e della manifestazione che l'ha concluso, è stato sottolineato dal compagno on. Gerardo Chiaromonte. In questo nostro convegno — ha detto — abbiamo discusso di cose complesse e difficili, ma abbiamo saputo collegare le cose semplici e nello stesso tempo drammatiche che i lavoratori sentono perché le vivono ogni giorno: il dramma dell'emigrazione della disoccupazione, lo spettro della fame che si riaffaccia nelle case dei lavoratori della Sardegna e di tutto il Mezzogiorno. Si pone la domanda: chi deve pagare le spese di tutta una politica sbagliata e contraria agli interessi dei lavoratori? Attorno a questa questione è in atto uno scontro di classe e politico. La programmazione governativa, compresa la sua edizione sarda, non contrasta, anzi fa sue le linee dei gruppi monopolistici che vogliono far pagare ai lavoratori e in particolare a quelli del Sud e dell'isola le spese del rilancio economico. Per questo il Piano varato dal governo e il progetto per la Sardegna esprimono una linea antimeridionalista, antioperaia e antidemocratica.

Oggi non bastano misure immediate qualsiasi. Occorre che i provvedimenti congiunturali si muovano già oggi nel senso di realizzare e avviare le riforme di struttura, in primo luogo nel settore dell'agricoltura. Assistiamo, invece, allo scandalo che mentre migliaia di sardi sono disoccupati, 51 miliardi di lire stanziati per il Piano di rinascita giacciono inutilizzati nelle banche. Ecco un primo obiettivo della lotta popolare che si sviluppa nell'Isola: far sì che questi fondi siano impiegati subito e nella direzione giusta. Il che significa togliere il blocco alla spesa pubblica ed esigere che le imprese a partecipazione statale prendano vaste iniziative di industrializzazione della Sardegna, come la legge per il Piano di rinascita prescrive.

Chiaromonte, in polemica con l'on. Pastore, ha ribadito le critiche comuniste alla legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno, in quanto essa, ha detto, non si concilia con il Piano di rinascita della Sardegna e con la relativa legge. Anche in questo senso, la lotta dei lavoratori sardi può dare un grande contributo a quella nazionale contro gli effetti della recessione e per una programmazione democratica. Chiaromonte si è più volte rivolto al PSI, polemizzando, fra l'altro, con le dichiarazioni fatte dall'on. Venturini sull'Alleanza dei contadini. Si tratta — ha detto Chiaromonte a questo proposito — di una concezione che concepisce le organizzazioni dei lavoratori, in questo caso quelle dei contadini, in senso strumentale e che, peggio ancora, tende ad arallare il carattere antimeridionalista e anticontadino della politica governativa.

Al centro del discorso del compagno Laconi, che ha preso la parola subito dopo, è stata una proposta scaturita da questo convegno nazionale del PCI. I comitati di zona per lo sviluppo economico, creati in Sardegna da una legge regionale e ai quali partecipano i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali e di ogni orientamento politico, hanno elaborato una serie di piani e di proposte. Nel loro assieme costituiscono un'autentica piattaforma di programmazione democratica nei suoi obiettivi e nella sua stessa matrice di elaborazione. Si tratta d'una vera e propria alternativa alle linee contenute nel Piano varato dal governo e a quelle che si appresta a varare la giunta di centro-sinistra della regione sarda.

Ebbene — ha detto Laconi — noi sosterremo queste proposte scaturite dal basso e che la giunta regionale, al contrario, ignora e respinge. In questo momento, ha proseguito il compagno Laconi, ci richiamiamo alle grandi lotte per il Piano di rinascita, che in questo stesso teatro fu lanciato nel maggio del '50 dall'assemblea del popolo sardo. Noi, allora, vedemmo giusto indicando le linee di una rinascita dell'isola, basata sulla riforma agraria, sull'industrializzazione e sull'autonomia e coordinata da una politica di piano. Perché, si è chiesto il compagno Laconi, 15 anni sono passati invano e sono stati, al contrario, anni di dramma per le popolazioni dell'isola?

Qui, Laconi ha ricordato le responsabilità della DC, ma anche del governo attuale e della giunta regionale di centro-sinistra. Il «palleggio» di responsabilità fra Regione e il governo nazionale è cosa semplicemente vergognosa e anche ridicola: non sono dello stesso schieramento politico? Chi vuol denunciare veramente le responsabilità dei colpevoli dell'attuale situazione economico-sociale della Sardegna e dell'intero paese, deve rompere con la DC, deve volere un nuovo schieramento senza discriminazioni nei confronti dei comunisti, non deve rifugiarsi nella farsa dei rimpasti, come è avvenuto in questi giorni per quanto riguarda le vicende governative.

Abbiamo la forza per condurre questa battaglia per la programmazione? La risposta a questo interrogativo è affermativa e al tempo stesso — ha detto — anche le prossime elezioni regionali dovranno costituire un momento della grande attività democratica per una programmazione basata sulle riforme.

Prima di Chiaromonte, aveva parlato il compagno Umberto Cardia, segretario regionale e capogruppo all'Assemblea sarda. Egli aveva riassunto i temi e le indicazioni scaturiti dal convegno, leggendo un appello conclusivo diretto alle popolazioni sarde. L'appello indica gli obiettivi di una programmazione democratica dell'isola e si conclude chiedendo ai lavoratori della Sardegna di fare più forte con il loro voto e con il loro appoggio il partito comunista. L'assemblea, fra grandi applausi, ha anche votato un ordine del giorno antifranchista e un altro ordine del giorno, in cui si chiedono iniziative del governo italiano per la pace nel Vietnam e la libertà del popolo vietnamita, vittima dell'aggressione imperialista degli USA

Diamante Limiti

Sereni conclude la Conferenza regionale toscana

Riaffermata la funzione d'avanguardia dell'Alleanza contadini

La posizione dell'organismo unitario verso le leggi agrarie, la programmazione e verso l'agricoltura comunitaria

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7.

Con un discorso dell'on. Emilio Sereni — che ha parlato di fronte a centinaia di contadini giunti da tutta la Toscana — si sono conclusi a Firenze i lavori della conferenza costitutiva dell'Alleanza regionale dei coltivatori diretti, iniziata ieri con una relazione di Emo Bonifazi.

Il dibattito — svoltosi a livello qualificato e di notevole interesse — ha dimostrato il valore unitario dell'Alleanza contadina, la funzione di avanguardia ed il ruolo insostituibile che essa assume proprio come componente fondamentale della battaglia che nelle campagne si sta sviluppando. Questo riconoscimento è emerso chiaramente da tutti, indistintamente, gli interventi

Sereni ha sottolineato l'importanza di questa conferenza che conferma la forza reale dei coltivatori diretti e il peso che la categoria va assumendo nella vita economica e sociale della regione

Il dibattito — ha affermato Sereni — esprime questo carattere dell'Alleanza, la sua funzione di avanguardia come organizzazione capace di interpretare gli interessi dei coltivatori diretti e di difenderli con la lotta.

Successivamente, il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, dopo aver polemizzato con la «Bonomiana» per il suo carattere antidemocratico, parternalistico e speculativo, ha affrontato il problema delle leggi agrarie, sottolineando che nonostante il giudizio critico che l'organizzazione ha dato, si manifesta l'esigenza di modificarle ed anche di superarle nel quadro però di una loro utilizzazione. Sereni ha quindi affrontato due punti fondamentali emersi dal rapporto e dal dibattito — quello dei problemi connessi alla entrata in vigore della politica agraria «europea» e quello dell'avvio di una politica di programmazione — collegandoli a quello che sarà il tema centrale del Congresso nazionale, e cioè all'urgenza di costruire un sistema nazionale di forme associative.

A proposito della prossima entrata in vigore della politica agraria del MEC, Sereni ha ribadito la posizione più volte espressa dall'Alleanza contadina, che non si oppone all'abbattimento delle barriere doganali poichè è del parere che l'estensione del mercato sia un fatto positivo ed inevitabile. Noi combattiamo nel MEC — ha affermato Sereni — la sua linea di limitazione territoriale che lo porta ad innalzare barriere verso altri Stati, altre nazioni e quindi ad esercitare un nuovo tipo di protezionismo ed una aperta discriminazione. La critica fondamentale che svolgiamo nei confronti del Mercato comune, inoltre, riguarda la sua struttura antidemocratica che determina un accentramento degli strumenti decisionali nelle mani delle grandi concentrazioni monopolistiche a livello internazionale. Infatti gradualmente le più gravi decisioni del MEC sono state sottratte ai vari Parlamenti e sono state determinate dalle scelte dei grandi monopoli. Se non verranno prese misure immediate il potere contrattuale sul mercato dei coltivatori diretti diminuirà. Per questo dobbiamo presentarci con grandi organizzazioni unitarie, per questo dobbiamo costruire un sistema nazionale di forme associative

Questa necessità — oltre che dal MEC — deriva anche dal Piano quinquennale che sarà presentato al Parlamento. Definendo la posizione che l'Alleanza ha nei confronti di questo Piano, Sereni ha affermato che il suo carattere non può essere certamente definito democratico e che si presenta piuttosto come un piano «concertato», poichè per quanto riguarda l'agricoltura, ad esempio, esso si propone misure che non toccano le strutture. Questo non significa, però che il Piano debba essere rigettato in blocco; dobbiamo tener presente che la programmazione è un terreno di lotta per noi e per il monopolio; occorre quindi batterci per renderlo democratico, utilizzando ciò che di positivo in esso vi può essere, e modificando quello che è da modificare.

Successivamente Sereni ha affrontato i problemi relativi agli Enti di sviluppo affermando che l'Alleanza vede in essi organismi dotati non soltanto di potere di esproprio ma anche di poteri che consentano la erogazione degli investimenti pubblici in agricoltura; non solo, ma questi enti e le loro articolazioni possono essere anche un mezzo per superare i limiti attuali dell'impresa contadina. A questo proposito Sereni ha affermato che occorre battersi, anche su questo terreno, per respingere le concezioni tipiche della linea di penetrazione capitalistica nelle campagne, riaffermando la necessità di lottare per una dimensione aziendale confacente e per ottenere i finanziamenti necessari.

Occorre quindi — ha ribadito l'oratore concludendo — dar vita ad un sistema nazionale di forme associative articolate con le più diverse forme (cooperative di produzione, di macchine, di servizi) nelle quali anche il contadino singolo trovi un legame con gli altri.

Renzo Cassigoli

Domani a Roma assemblea dell'UNIA

Si riunirà domani alle 15.30 in via Merulana 234 il comitato direttivo dell'UNIA unione nazionale degli inquilini. Sarà discusso l'ordine del giorno - Iniziative per la regolamentazione generale delle locazioni -. Relatore sarà il presidente dell'unione, on. De Pasquale.

Oggi Consiglio comunale a Firenze

Non entreranno in Giunta le sinistre del PSI e dc

Mentre la DC elegge un sindaco col MSI

Accordo delle sinistre (dal PCI al PRI) per il comune di Ascoli

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 7.

Comunisti, socialisti, socialisti del PSIUP, socialdemocratici e repubblicani hanno raggiunto ad Ascoli Piceno un accordo con il quale si impegnano a formare «una nuova maggioranza del comune, sia per evitare una gestione commissariale, sia per assicurare nel contempo alla città uno strumento di governo sufficiente, stabile e popolare», in grado di realizzare «un programma politico-amministrativo di tipo avanzato, con l'apporto determinante e qualificante di tutti i gruppi contraenti, per la soluzione di tutti i problemi cittadini».

Per contro la DC è scesa ad una aperta collusione con il MSI: i due gruppi consiliari, infatti, hanno eletto sindaco, con venti voti su quaranta, il dc cav. Cataldi. Le sinistre hanno votato per il loro candidato comune, il socialista De Santis, che ha ottenuto diciassette voti.

All'accordo i partiti di sinistra sono pervenuti dopo che l'intesa per il centro-sinistra era naufragata. La DC, al tempo stesso impegnata in squallide guerre intestine e tutta tesa ad umiliare gli «interlocutori» del PSI, del PSDI e del PRI, aveva reso impossibile, nel corso di una serie di sedute — anche con l'ausilio di «franchi tiratori» — l'elezione del sindaco e della giunta di centro-sinistra. Ieri sera, alla riunione del Consiglio Comunale il gruppo democristiano ha tentato l'obbiettivo della giunta monocolore, per la quale ha chiesto i voti di tutti i gruppi consiliari, fascisti compresi. E i tre consiglieri del MSI hanno dato i loro voti al candidato dc, chiedendo che quel tipo di coalizione «non fosse considerato soltanto un esperimento transitorio». La condizione del MSI non ha avuto come esito che l'avv. Cataldi, appena eletto sindaco, si sia sentito in dovere di ringraziare tutti coloro — quindi i fascisti — che avevano permesso la sua elezione

Non tutti i consiglieri dc, tuttavia, hanno voluto avallare la collusione fra il loro partito ed il MSI. E, allorchè si è trattato di passare alla nomina degli assessori, i consiglieri Ceccarelli e Monini hanno dichiarato di non essere disposti a votare a favore di una giunta che si avvaleva dei voti del MSI.

L'elezione degli assessori si è svolta quindi in una situazione caotica, artatamente creata dai liberali e dai missini, che hanno fatto confluire i loro voti su candidati di ogni tendenza. Fra gli altri, sono stati così eletti anche uomini del PSI e del PSIUP, che però hanno preannunziato subito le loro dimissioni.

Subito dopo l'elezione del sindaco i rappresentanti del PSI e del PSDI hanno affermato il proposito di rompere ogni collaborazione con la DC, sia all'Amministrazione provinciale che in altri comuni della provincia ascolana, come Fermo e San Benedetto.

L'episodio di Ascoli avrà forti ripercussioni nei centri marchigiani, dove il centro-sinistra è sorto senza programmi, fra dissensi e scontri, secondo la volontà dei dirigenti dorotei della DC.

Walter Montanari

Ultimatum democristiano ai socialisti - Ancora nessun accordo fra i partiti del centro-sinistra

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7.

Domani, alle ore 18, nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, torna a riunirsi, in un clima incandescente, il Consiglio comunale, chiamato ad esprimersi sulle dimissioni del sindaco Lagorio e ad eleggere il nuovo sindaco e la giunta. A poche ore dall'inizio del dibattito consiliare, la situazione è ancora incerta e confusa e non sono da escludere colpi di scena dell'ultimo momento. Per tutta la giornata gli organismi dirigenti della Democrazia cristiana e del PSI sono stati riuniti nel tentativo — assai contrastato dalle forze più avanzate del PSI e della DC — di portare a compimento l'operazione «neo-centrista» preparata a Roma e già iniziata con la presentazione delle dimissioni del sindaco socialista, compagno Lagorio.

In mattinata, si è riunito il comitato provinciale della DC, alla presenza del rappresentante nazionale del partito, il basista Galloni. La riunione si è conclusa nella tarda serata con un pesante *ultimatum* al PSI: costituzione di una giunta moderata di centro sinistra capeggiata da un sindaco democristiano. La «proposta» al PSI è stata accompagnata dalla minaccia del commissario prefettizio e del ricorso alle elezioni.

A quanto ci risulta, il dibattito è stato ampio e animato e i rappresentanti della sinistra dc avrebbero contestato — com'era già avvenuto nel corso della riunione del gruppo consiliare — il carattere moderato dell'operazione, attraverso la quale, appunto, si tenta di mettere in piedi un centro-sinistra pendolare, aperto verso i liberali e in netta contraddizione con gli indirizzi politici della precedente amministrazione. Lagorio ha respinto la richiesta della DC affermando che il sindaco deve essere socialista, come stabilito, grosso modo, nel corso della riunione fra le delegazioni dei tre partiti della coalizione, svoltasi la sera precedente. Secondo questo accordo di massima, il PSI manterrebbe la carica di sindaco, le cariche di assessore anziano ed assessore delegato andrebbero rispettivamente alla DC ed al PSDI, mentre la DC conterebbe, in giunta, su ben nove assessori. Il programma su cui i partiti della coalizione concordano è un programma apparentemente «spoliticizzato» (gradito ai socialdemocratici ed ai liberali).

Sempre in mattinata si è riunito anche il direttivo (presente l'onorevole Mattcotti) della federazione del PSI

Durante la riunione sinistra e lombardiani hanno contestato il contenuto conservatore dell'accordo che gli autonomisti si apprestano a stringere con la DC e con il PSDI, riaffermando la necessità di dar vita ad una giunta «che esplicitamente sancisca la chiusura alle destre missina e liberale e che non ponga preclusioni ai voti che possono venire dalla sinistra. All'infuori di questa possibilità — sostengono sinistra e lombardiani — è dovere del compagno Lagorio ritirare le dimissioni e procedere alla elezione di una giunta di sinistra».

I consiglieri socialisti Pacchi, Enriques Agnoletti e Detti hanno ribadito che — in conseguenza del carattere moderato dell'operazione che si va compiendo — non entreranno a far parte della giunta comunale. La stessa posizione sarà assunta, a quanto pare, dalla sinistra dc (che conta sette-otto consiglieri).

A conclusione degli incontri di oggi appare evidente che la DC vuol portare al limite della rottura le trattative, allo scopo di ottenere una completa capitolazione da parte del PSI; oppure giungere ad una soluzione commissariale. In ogni caso, quindi, arrivare ad una soluzione di destra.

Per domani pomeriggio, due ore dopo l'inizio del Consiglio comunale, è prevista una nuova riunione degli organismi dirigenti della DC. Anche il PSI si riunirà molto probabilmente domani, allo scopo di prendere una decisione definitiva.

Marcello Lazzerini

Una pagina nuova nella storia della Chiesa

La prima messa in italiano: entusiasmi e perplessità

Paolo VI l'ha definita: «Un avvenimento straordinario» Le reazioni dei fedeli nelle città e nei villaggi

«La messa in italiano: i miei parrocchiani ne sono contenti, alcuni addirittura entusiasti... Ma non bisogna nemmeno nascondere le difficoltà che si incontrano per abituare tutti al nuovo rito. La mia è una comunità di poveri, molti non hanno studiato. Io ho distribuito a tutti, oggi, il foglio con il nuovo testo della messa: ma molti anziani stenteranno a seguire perché non sanno leggere. Sapevano bene le parole in latino: quelle in italiano dovranno imparare» Così, don Raffaele, il parroco di Riano, un paesetto a circa venti chilometri da Roma, commentava ieri mattina quello che Paolo VI ha definito «lo straordinario avvenimento» che muta dopo secoli una parte tanto importante della liturgia cattolica.

All'uscita delle chiese, nei piccoli sagrati di campagna come nelle grandi piazze cittadine, non si parlava d'altro: per la prima volta da secoli a questa parte coloro che avevano partecipato al rito ne commentavano il contenuto e l'innovazione coscienti tutti, chi più chi meno, di aver assistito a un avvenimento storico

«Tutto cambia a questo mondo — filosofeggiava, ad esempio, un contadino dello agro romano — e anche "loro" si sono convinti che con questo latino non si poteva andare più avanti. Io di queste cose non me ne intendo, ma adesso, almeno, se c'è qualche cosa da capire, lo capiremo»

Tuttavia bisogna anche aggiungere che chi si aspettava, ieri mattina, di assistere a una specie di «sacra rappresentazione», chi sperava in effetti drammatici sconvolgenti, è rimasto deluso

Perplessità, dubbi, accompagnati da un curioso impaccio non sono mancati, anche in quelle parrocchie — e questo in generale è avvenuto dappertutto — nelle quali il parroco si era curato da diverse settimane di preparare i fedeli con una serie di «prove generali» più o meno laboriose.

«Badate bene che ora la messa è molto più corta — hanno sentito il dovere di avvertire molti parroci di campagna che, per l'occasione, aiutati da un secondo prete che officiava sull'altare spiegavano contemporaneamente il nuovo rito — Ora il sacerdote si rivolgerà a voi e vi benedirà. La messa a questo punto è finita». Infatti il prete lentamente scandiva le chiare parole italiane: «Andate in pace...». Eppure, mentre alcuni uscivano, altri esitavano quasi ad attendere il tradizionale *ite missa est* cui erano abituati da anni, creando fra i banchi un momento di divertita confusione.

Quanto alla lunghezza della messa, è sembrato a molti che, nonostante i «tagli» operati dalla nuova liturgia, essa sia per lo meno raddoppiata. La velocità con la quale i sacerdoti, in genere, recitavano il latino ha subito una notevole riduzione: il linguaggio vivo non consente la fretta se non a prezzo del ridicolo che, almeno ieri, gli officianti non potevano rischiare.

L'altare rivolto al popolo, spoglio degli addobbi più sontuosi e la lettura in italiano delle epistole e dei Vangeli sono stati forse gli elementi più toccanti e vivi della innovazione. Per la prima volta molti hanno ascoltato con ansiosa attenzione le parole di S. Paolo — l'epistola ai Corinzi parlava ieri di persecuzioni, di carceri, di sommosse restituendo a distanza di secoli al popolo il senso delle lotte affrontate dagli antichi cristiani per affermare la propria fede — e il semplice racconto di Gesù tentato nel deserto quando «dopo 40 giorni e 40 notti di digiuno egli ebbe fame» come un qualsiasi uomo.

Il crollo della difficoltà rappresentata dal latino a comprendere molti passi dei primi autori della Chiesa è di certo l'elemento più vivo della «nuova messa» e quello suscettibile di provocare più serie e profonde ripercussioni. «Non c'è dubbio — ha sussurrato in proposito uno dei tanti sacerdoti accorsi nella chiesa romana di Ognissanti dove Paolo VI ha celebrato nel pomeriggio una messa secondo la nuova forma liturgica —. Saranno queste le parti che, oramai in italiano, potranno restituire al cattolico una coscienza più profonda, una partecipazione più attiva alla professione di fede che rischiava di diventare troppo astratta e vaga».

Ed anche Paolo VI, rivolgendosi ai romani, ha ripetuto quei concetti che ieri hanno portato una ventata di modernità nel culto cattolico, riconoscendo la passività con cui, ormai da secoli, il rito era stato accettato dalla maggioranza dei fedeli

Elisabetta Bonucci

Un uomo a Viareggio

Ucciso in una rissa con i poliziotti

VIAREGGIO, 7

Un uomo di 43 anni è rimasto ucciso nel corso di una furibonda rissa tra alcuni poliziotti e tre persone. La vittima, Angelo Romanini abitante a Fratdi Camaiore, nel corso della colluttazione è caduto a terra battendo violentemente la testa Ogni tentativo di strapparlo alla morte è poi risultato vano E' stato accompagnato prima all'ospedale di Viareggio dove non lo hanno ricoverato per mancanza di posti letto: poi, con una corsa folle sull'autostrada, il Romanini è stato trasportato all'ospedale di Pisa, ma è spirato per la strada.

Sul drammatico e oscuro episodio, la polizia di Viareggio si è affrettata a diramare un comunicato ufficiale

La polizia era intervenuta in forze per separare tre uomini, probabilmente ubriachi, che si erano impegnati in una rissa Cosa sia successo dopo nessuno è stato in grado di precisarlo. Pare che Angelo Romanini abbia tentato la fuga per non seguire i poliziotti al commissariato. Alcuni agenti si sarebbero buttati al suo inseguimento e, nel tentativo di fermarlo, avrebbero ingaggiato con la vittima una colluttazione Nella lotta, il Romanini è caduto a terra, ferendosi mortalmente

Si ricercano nel Carso le salme della guerra '15-'18

TRIESTE, 7.

Il commissario per le onoranze ai Caduti in guerra del ministero della Difesa ha disposto una operazione di ricerca e di recupero delle salme di combattenti del primo conflitto mondiale che si suppone giacciano ancora nelle antiche trincee e nelle fosse comuni del Carso Monfalconese.

Il saluto delle donne jugoslave

TRIESTE, 7

Millecinquecento diplomi sono stati distribuiti ieri ed oggi, durante le numerose manifestazioni indette dalla UDI a Trieste e nella provincia per la Festa dell'8 Marzo, a donne che avevano partecipato alla Resistenza che avevano perduto mariti, fratelli o altri congiunti.

L'on Gina Borellini, medaglia d'oro della Resistenza e membro della direzione dell'UDI, e l'on Maria Alijancic, membro del Parlamento della Slovenia e della direzione della Associazione femminile jugoslava, hanno presenziato alla celebrazione principale svoltasi questa sera a Trieste. Hanno aperto questa manifestazione la segretaria dell'U'DI di Trieste, Jole Burlo e Nadia Pahor della direzione dell'organizzazione femminile, la prima in italiano, la seconda in sloveno. Hanno dato notizia di una lettera di caldo saluto alle donne, inviata dal presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, dottor Doro De Rinaldini.